

Le Zandraglie

Il martirologio della donna in una selezione di ingiurie napoletane

Mappina



Luciano Galassi

Come precisa Renato de Falco, è “il comune strofinaccio di canapa o di tessuto doppio con cui si lavano i pavimenti, si spolvera, si asciugano i piatti, ci si netta le mani”; ma più spesso è il “cencio assai maltrattato, lo strofinaccio spiegazzato e malridotto” (Carlo Iandolo), se non addirittura lo straccio in condizioni di usura e sporcizia molto pronunciate. Da qui l’appellativo qualifica la persona deteriore e malevola, che si comporta in maniera scorretta, senza ritegno né dignità, ma in questa sede vogliamo esaminarlo come epiteto offensivo riservato alla donna laida, volgare, assai spregevole, “poco seria e triviale”, fino ad arrivare a “donna vile, squaldrina”.

Ferdinando Russo, nella settima strofa di «*A grotta d’ ’e spavare*» (“La grotta degli spagai”), dice:

’Sta gente ’e mala vita, ’sta mappata,
’sti chiorme ’e malandrine, ogne matina,
pe’ quante erano l’ore d’ ’a iurnata,
facevano ’e spavare... ’A crema fina!
Che ne sapive ca dint’ ’a nuttata
’na femmena era peggio ’e ’na **mappina**,
e si curreva ’o iuorno p’ ’a campata
’a notte s’ ’a passava ’int’ ’a cantina?

[Traduzione in prosa: Questa gente di mala vita, quest’accozzaglia di persone malfamate, questo gruppo rumoroso di furfanti, ogni mattina, per quante erano le ore della giornata, facevano gli spagai... Il fior fiore! Che ne sapevi che durante la notte una donna era peggio di una prostituta, e se di giorno s’impegnava per procurarsi di che vivere, la notte se la passava nella cantina?]



Il poeta, quindi, vuol dire che le donne di quella comunità erano peggio delle squaldrine, alla pari degli uomini, che, di giorno, lavoravano lo spago mentre di notte, nel buio, facevano la posta ai viandanti e, per derubarli, gli infilavano un coltello nel cuore.

Lo stesso senso, aggravato da una significazione esplicitata in una maniera ancora più offensiva, lo riscontriamo in una poesia di Antonio Ruggiero, nella quale una *capera* viene a diverbio con una donna che ne aveva offeso la nuora e alla quale rivolge una gragnuola di impropri; ma quella ribatte sullo stesso tono: «Ne', mappina! / Tu si' capera e n'hê allisciato pile; / te si' scurdata 'e quanta marrucchine / venevano addu' te facenno 'a fila?» [Ne', mappina! / Tu sei pettinatrice e ne hai lisciati di peli; / ti sei dimenticata di quanti marocchini / venivano da te facendo la fila?].

Nella commedia di Arnolfo Petri “*Gran Varietà Portorico*”, del 1995, Dolores Vargas (marchesa di Machuga) apostrofa Thea Canaria con “Statte zitta, ne', Titina! Ca tu si' 'a primma mappina!”, poi rintuzza con questo termine Madame La Fayette che l'ha chiamata *lummera*, cioè prostituta; nella commedia “*Mariuole Mariuo'...!*”, di Angelo Rojo Mirisciotti, Pascale 'o *fatato*, mariuolo “finto assistito”, viene così apostrofato da Rosa 'a *sfrigiata*, ex bellona e adesso amante del salumiere Don Raffaele 'o *fetentone*: “È poco... sulo 'o Re è poco... Tu si' 'o Papa d' 'e chiaveche... l'Imperatore d' 'e fetiente... 'O Presidente d' 'a Repubblica 'e tutt' 'e scurnacchiate...”; a tanto egli replica : «Statte zitta cosa brutta...! 'Sta mappina 'e fémmena guardava a me... aizava l'uocchie 'ncopp' 'o Re!».

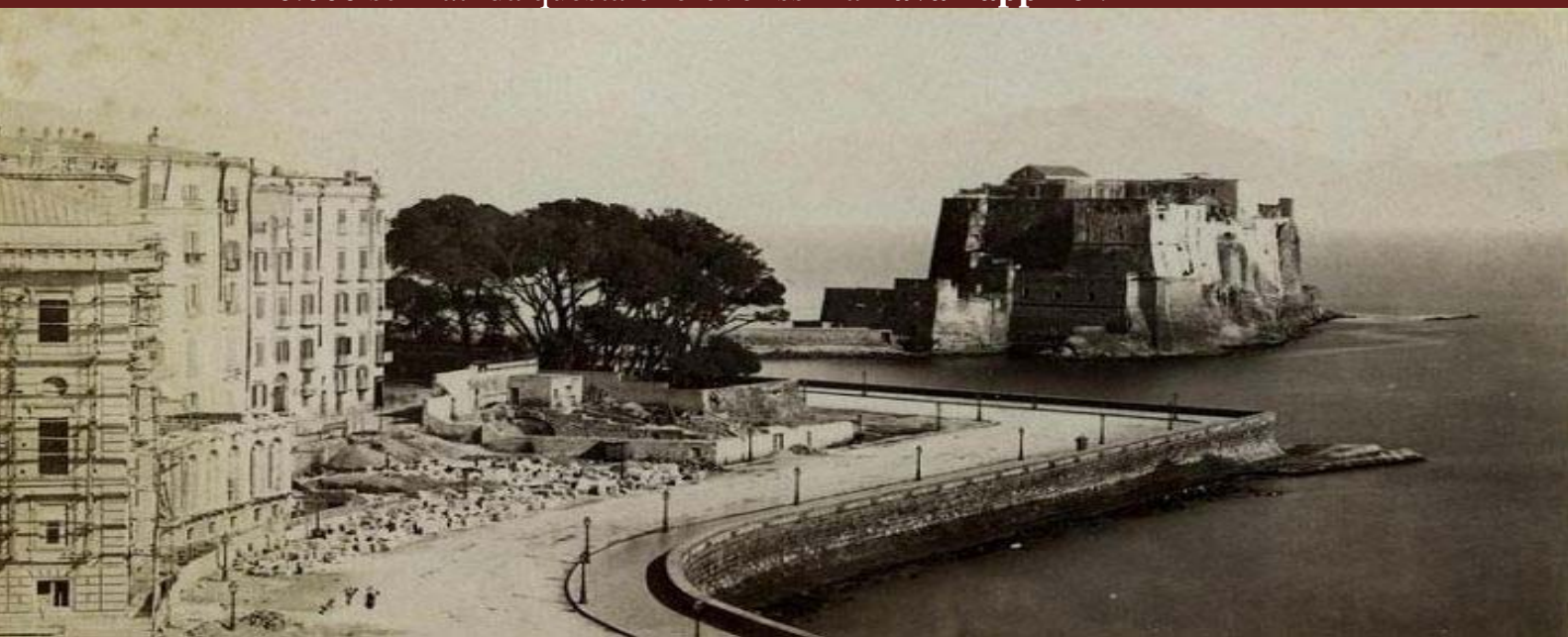


Recentemente Alfredo Imperatore si è chiesto: ma perché la parola *mappina* rappresenta un insulto? E si è dato la seguente risposta: “ È probabile che la negatività di questo termine... sia dovuta al fatto che in antico i calzini, molto spesso, erano formati da pezze, le cosiddette *pezze da piedi*, che a volte si avvolgevano anche attorno ai calzari per proteggersi dal freddo, se non addirittura fungevano proprio da scarpe. Si tratta, evidentemente, di un panno molto sporco e consunto e da qui è potuto scaturire il significato negativo”. Che dire? L’Imperatore si riferisce a uno dei tanti usi per cui le *mappine* diventavano sporche e fetide, e ritiene di eleggerlo a specifica ragione causante della negatività della parola: non sappiamo da dove tragga un simile convincimento e comunque la questione, per quanto di un certo interesse, non ci sembra rilevante.

C’è poi un derivato di *mappina*, usato sempre per denigrare la donna, che è *lavamappine*: si tratta di una forma, per così dire, moltiplicativa dell’ingiuria in quanto, se le “mappine” sono oggetti domestici sempre a contatto con superfici e materiali sporchi ed immondi, tanto da rappresentare figurativamente le donne laide e turpi, che cosa sarà mai colei che è addetta al compito di lavare questi sudici stracci? C’è anche chi ha ipotizzato, in maniera più specifica ed offensiva, che qui si tratti della lavatura delle *mappine* più sgradevoli e nauseabonde, vale a dire di quelle utilizzate per le parti più intime del corpo femminile.

Il termine - che viene lanciato dalla prima lavandaia contro la matrigna nella scena delle ingiurie de “*La gatta Cenerentola*”, di Roberto De Simone - è tornato in auge sul finire del 2010 allorché una deputata, contro le indicazioni ricevute, non ha votato per la sfiducia al Governo e così, contro di lei, si è scatenato un florilegio di contumelie, fra le quali:

- la parlamentare dai mille odori;
- mi fai schifo;
- 10.000 schifati da questa onorevolissima ‘*lavamappine*’.



Abbiamo anche specificazioni ed interiezioni:

- *Mappina 'e casadduoglio*: qui la donna vale quanto uno straccio di salumiere che si usa per pulire il banco dalle briciole di pane, di provoloni e varie minutaglie alimentari che lo rendono macchiato, bisunto e di cattivo odore;

- *Mappina 'e cesso*: si paragona la donna a quello che viene ritenuto essere il peggiore degli stracci: quello usato per pulire le latrine, e non occorrono sforzi di fantasia per immaginare come esso debba ridursi dopo soli pochi secondi d'utilizzo;

- *Mappina 'e lumme a gasse*: straccio per pulire i lumi a gas, cioè ad acetilene, molto puzzolenti; espressione che varrebbe a definire una "sgualdrina assai sciupata";

- *Mappina 'e scisto*: strofinaccio che un tempo serviva a pulire i lumi a petrolio, che di questo maleodorante e untuoso minerale s'impregnavano. Questa espressione compare nel sonetto "Carcerate", di Ferdinando Russo: - "Embe', 'nfino a cà dinto, Cristo! / l'aggio saputo!... S'è misa cu' 'n'ato!" / - "Overamente? Che mappina 'e scisto!";

- *Mappina posta (misa) 'mpèrteca*, cioè strofinaccio messo sull'asta (*pèrteca*) e, quindi, in maggiore evidenza negativa. Sergio Zàzzera annota che "in cima all'asta si appende, di solito, la bandiera; in questa locuzione, viceversa, vi è appeso uno straccio, al quale è paragonata una donna laida, che, tuttavia, ami mettersi in mostra". Similmente per Roberto D' Ajello si tratta di una donna di bassi natali che si dà arie di gran signora;

- *Arritirate, mappina!* : «Ritirati, mappina!», che troviamo ne "L'Iliade in dialetto napoletano", di Federico Salvatore: "Si t'afferro oi ne' te 'ntorzo, / arritirate mappina!".



E non poteva mancare la *Figlia 'e mappina*, tipo di donna rinvenuto nelle *chat rooms* ed ivi così descritta: “simpatica, spigliata, pronta alla battuta, intelligente. Dà la sensazione che *la dà*, ma toglieci il pensiero: se *la dà*, non *la darà* a Voi *chattaroli*. Vi sembra mai possibile che una così non ha già qualcuno a cui *darla*? Lei entra in *chat* per sfottere il prossimo, solo che il prossimo ci casca con tutte le mutande, perchè lei è talmente «**figlia di mappina**» (buona donna) che ti sembra lì lì che stia per *dartela* e appena ti sbilanci un po' ci puoi «accocchiare 'na figurella 'e merda!». È amica di tutti, donne comprese, cosa molto rara nelle *chat*, anche se essendo intelligente non racconta mai i cavoli suoi a nessuno, e fa benissimo!”.

Renato de Falco ha osservato che tipica - e tutta napoletana - è la maschilizzazione dell'appellativo quando è rivolto ad uomini (*'Chillu mappino!*): ne abbiamo un esempio nel secondo atto de “*La Gatta Cenerentola*”, dove Roberto De Simone fa dire alla quinta cameriera, a Palazzo Reale: “Mo, venimmuncenne a nuie... datosi che... 'o pate d' 'a riggina a suo tempo le murette 'a mugliera... allora, nu' putenno truva' 'na fémmena bella comm'a chella... *che putette fa' 'o mappino?*... Se voleva sposare la figlia!”.



Luciano Galassi